

IN RICORDO DI ETTORE



Ettore, in montagna con la moglie Gigliola

Il cinque gennaio scorso, tante erano le persone presenti alla commovente funzione religiosa di commiato al cammino terreno di Ettore Baistrocchi. Questo nome per molti, soprattutto nuovi associati e giovani è forse poco noto o sconosciuto. A maggior ragione è importante sottolineare e ricordare come l'esistenza della nostra Sezione fu soprattutto il positivo risultato di una petizione, sottoscritta nel lontano 1959, da un piccolo nucleo di appassionati della montagna tra i quali spiccava appunto Ettore per il suo dinamismo.

Sintetizzare la sua figura e le sue molteplici e notevoli qualità non è semplice, mi limito a rievocare qualche frammentario ricordo personale, in quanto ho avuto l'onore e l'opportunità di incontrare Ettore in vari periodi e stagioni della vita.

Erano i primi anni '60, e per noi ragazzi del porto, del Borgo San Giuliano, appartenenti a modeste famiglie di operai, artigiani, pescatori, era generalmente sconosciuta la pratica dei viaggi turistici, dei soggiorni vacanzieri, delle settimane bianche... Il benessere diffuso ed i frutti della modernità incipiente connessi al miracolo economico ancora immaturi, di conseguenza la nostra crescita avveniva in ambiti giovanili ricreativi-culturali molto poveri e limitati, spaziando al massimo tra qualche polisportiva e bar di quartiere.

In questa ristrettezza di luoghi d'aggregazione e vedute, uno dei pochi ambiti in grado di aprire lo sguardo rispetto ad orizzonti più vasti ed educare i giovanissimi, era il gruppo locale degli scout nautici.

La sede del reparto "Orsa Maggiore" era allora, come oggi, un sobrio capannone ubicato nei pressi del Santuario della Madonna della Scala. Questo luogo, nel passaparola tra coetanei, costituiva il punto di partenza per partecipare a mitiche avventure in mare e montagna.

Quando con la curiosità e la timidezza di un dodicenne vi entrai per la prima volta accompagnato da qualche amico che già lo frequentava, trovai subito affascinante questo antro, un ibrido tra un magazzino e una base in grado di attrezzare le spedizioni più avventurose. Tende, imbarcazioni, cordami, e vari recipienti di vetro, dove conservati, immerse nell'alcol, facevano mostra alcune vipere .

In quel contesto fui accolto con brusca cordialità da quello, che, dall'autorevolezza che lo circondava doveva essere il capo, un giovane longilineo e occhialuto. Ettore, all'epoca trentenne, stava armeggiando con perizia attorno ad un kayak autocostruito. Fu questo l'inizio di un bellissimo periodo durato diversi anni fatto di amicizie, esperienze e scoperte, giochi, escursioni, campeggi.

In questo contesto Ettore brillava per le sue doti e capacità. A grandi competenze tecnico-pratiche nelle attività all'aperto univa un'attenzione e una sensibilità educativa non comune.

Un vero capo, un motivatore carismatico in grado di risollevare il morale di una penosa marcia sotto la pioggia battente con un canto. Indimenticabile l'origine della scintilla che accese in me la passione e curiosità per le mappe e per la topografia, quando, come squadriglia, dopo aver vagato in una torrida giornata, completamente spersi tra i rovi e le ginestre in qualche anfratto della Valmarecchia, Ettore ci recuperò e impartì senza spocchia, con chiarezza e senso dell'umorismo, una lezione magistrale sull'uso della bussola.

Poi anche quell'irripetibile periodo terminò, Ettore sempre più preso dagli impegni lavorativi e famigliari diradò gradualmente, delegando ad altri capi la conduzione del reparto, lasciando in noi che l'avevamo conosciuto un certo rammarico.

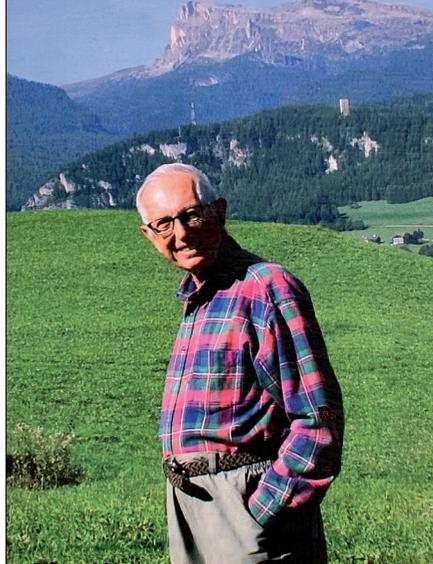
In seguito, come spesso avviene nella vita, scelte di vita e la frequentazione di ambiti differenti divaricarono le nostre strade e per decenni ci siamo completamente persi di vista.

Per ritrovarci all'inizio degli anni '90 nella rinata Sezione del CAI riminese, accomunati non solo dalla passione per la montagna, ma dalla convinzione che la montagna e più in generale le esperienze che portavano a frequentare la natura, rappresentassero non una sfida ma un ambito utile e formidabile per la formazione e maturazione individuale e collettiva.

In questo contesto numerose sono state le occasioni di incontro e impegno comune nel ricoprire vari ruoli e responsabilità negli organi e strutture direttive della Sezione all'interno della quale Ettore contribuiva con saggezza ed equilibrio alla vita associativa.

Organizzatore scrupoloso di tante escursioni e iniziative, a lui dobbiamo anche l'intuizione e l'avvio dell'attività pionieristica di un nuovo settore che portò alla formazione del primo nucleo sezionale di Alpinismo Giovanile.

Nel mondo alpino, per esemplificare la fine del percorso terreno di un amico si usa la metafora "ha posato lo zaino". In questo caso la trovo inappropriata in quanto mi piace ricordarlo con lo zaino, sorridente sul sentiero, con il suo passo dinoccolato e deciso. *"Là verso gli orizzonti lontani si va"*. Grazie Ettore.



Carlo Lanzoni